

Marina Mastroiusta

Rifutano funerali comuni, voltano le spalle allo Stato. I familiari degli ostaggi massacrati nella scuola di Beslan vogliono una commissione d'inchiesta indipendente, per cercare di capire una buona volta che cosa sia successo in quelle 52 ore che hanno preceduto l'esito sanguinoso del sequestro. Vogliono sapere che cosa è stato detto in quei negoziati che giovedì scorso sembravano avviati e che poche ore dopo erano già un ricordo. Vogliono capire che cosa è stato fatto per salvare i loro figli, che cosa volevano i terroristi. Al momento l'unica certezza che traspare è che nulla ha funzionato, né prima né dopo. Contatti stabiliti in ritardo, interlocutori assenti. «Abbiamo perso almeno un giorno e mezzo», dice Ruslan Auehev, l'ex presidente ingucio che ha negoziato con i sequestratori la liberazione di 26 ostaggi, l'unico ad essere entrato nella scuola di Beslan durante il sequestro. Molte ancora le domande senza risposta.

Che cosa volevano i terroristi?

Nella prima fase del sequestro il commando passa da una finestra a un foglio con delle richieste. Si parla anche di un video di rivendicazione, ma la notizia poi si perde nel caos delle ore successive e nessuno ne fa più menzione fino all'entrata in scena di Auehev, che - si dice - avrebbe fatto arrivare il filmato al Cremlino, dove è sprofondato nel silenzio. Le autorità russe svelano il primo giorno che i sequestratori chiedono la liberazione di miliziani arrestati in Ingucsezia. Poi, qualche funzionario fa sapere che il gruppo chiede anche il ritiro delle truppe russe dalla Cecenia: sono solo indiscrezioni, nulla di ufficiale. Il giorno successivo nello stesso modo viene fatto sapere che i sequestratori chiedono l'indipendenza della Cecenia - una pretesa che equivale di fatto alla negazione di qualsiasi possibilità di negoziato. Auehev sostiene che il commando chiedeva sì il ritiro delle truppe ma anche

Errori e bugie, sessanta ore di caos

Il mediatore: «Abbiamo perso tempo». Gli osseti: subito una commissione d'inchiesta indipendente



Uno dei ceceni, sequestratori, catturato dalle forze speciali russe

Reuters



La disperazione dei familiari di una delle vittime

Korotayev/Reuters

L'INCUBO del terrorismo ceceno

Ruslan Auehev, unico ad aver trattato con il commando denuncia i ritardi e l'assenza dei negoziatori chiesti dai terroristi «Civili armati hanno provocato il blitz»

Il gruppo avrebbe chiesto il ritiro delle truppe dalla Cecenia sotto la protezione della Csi. Un ostaggio: «Le autorità minimizzavano. Abbiamo capito che non avrebbero trattato»

di affidare «il controllo della situazione a paesi della Csi», la Comunità di stati indipendenti di cui fanno parte 12 repubbliche ex sovietiche. Una richiesta quest'ultima relativamente moderata. La notizia, fino a ieri, non viene fatta trapelare.

Quale negoziato?

La trattativa in ogni caso non è mai partita. Nessuna delle persone indicate dal commando si fa avanti: né il presidente dell'Ossezia Zaso Khov, né il suo omologo ingucio Zia-zikov. Il medico Leonid Roshal stabilisce un contatto telefonico, ma solo a fini umanitari. Su richiesta del Cremlino, secondo quanto viene detto in quelle ore, si presenta l'ex presidente Auehev che riesce a far liberare 26 ostaggi. Ma è già il pomeriggio del secondo giorno. I terroristi sanno che le autorità russe hanno fornito cifre al ribasso sul numero degli

intervistato in tv

Il terrorista catturato «Voglio vivere, dirò tutto»

Accusa Maskhadov e Basayev, spiega che obiettivo del sequestro era anche quello di «scatenare una guerra in tutto il Caucaso». Il volto sudato, lo sguardo terrorizzato, Nur-Pasha Kulayev, ceceno, 24 anni, viene indicato dalla tv pubblica russa come l'unico sopravvissuto di un commando che secondo le autorità russe era composto da 32 persone. Collabora, avrebbe permesso di identificare il capo del gruppo in Magomed Levloyev, referente in Ingucsezia di Shamil Basayev. Brevemente intervistato dal secondo canale tv, Kulayev ha detto che prima del sequestro

il commando era stato radunato in un bosco per ricevere istruzioni. In quell'occasione sarebbe stato loro spiegato che l'ordine partiva dal capo militare della guerriglia fondamentalista Basayev e dal leader moderato Maskhadov, che in questi giorni ha ripetutamente negato ogni coinvolgimento offrendosi di facilitare un'eventuale trattativa.

«Non voglio morire», ha ripetuto più volte Kulayev. «È pronto a rispondere a tutte le domande purché non venga consegnato alle famiglie delle vittime», afferma lo speaker tv. L'uomo sarebbe stato catturato mentre sparava facendosi scudo con dei ragazzini. «Non ho ucciso - ha detto -. Si avevo pietà di loro, anch'io ho dei figli. Il capo del commando ci aveva detto di sparare se gli ostaggi cominciavano a fuggire, ma poi ha detto: "tirate in aria"». Secondo i servizi russi il commando contava una decina di arabi - di cui oggi non si parla più - mentre si elencano ceceni, ingucsi, kazachi e slavi. Gli ostaggi sostengono che un terrorista parlava in osseto.

ostaggi - un segnale che viene interpretato come un messaggio di indisponibilità. «Vedete, non hanno bisogno di voi», annunciano i sequestratori agli ostaggi intimoriti, secondo il racconto della vicedirettrice della scuola, Elena Kassoumova, scampata al massacro. I terroristi si innervoscono, eppure, secondo la donna, all'inizio «ci assicuravano che non ci avrebbero fatto del male», volevano «la fine della guerra in Cecenia».

Autorità nelle retrovie.

Auehev dice di aver avuto l'impressione che i sequestratori avessero deciso di aspettare tre giorni prima di prendere una decisione sugli ostaggi. Ma di quel breve intervallo di tempo, la metà se ne va senza che la cella di crisi stabilisca chi debba prendere contatti. «Sembra che a dirigere le operazioni ci fossero le forze dell'ordine ossete: dove si trovavano

allora i dirigenti del ministero della Difesa, dell'Fsb (i servizi segreti) e del ministero dell'Interno?», si chiede oggi tra gli altri il quotidiano Gazeta. Ed in effetti intorno alla scuola regna la massima disorganizzazione.

Milizie popolari.

Contrariamente a quanto ci si aspetterebbe in un'area di crisi non c'è un cordone di sicurezza intorno alla scuola, non ci sono ambulanze e ci sono invece civili armati. Sarebbero loro secondo Auehev ad aver innescato la scintilla fatale. Nel momento in cui si sente un'esplosione e un gruppo di bambini fugge, il mediatore chiama il capo del commando, chiedendo di non sparare sugli ostaggi. «Noi abbiamo smesso di sparare, siete voi che sparate», è la risposta. I tiratori secondo Auehev provengono da «milizie popolari» che agiscono da sole. I terroristi «hanno gridato al telefono: "È l'assalto". Abbiamo risposto di no, Al-fa (le truppe speciali) non si muove. Allora hanno detto: "Ci sparano addosso, è l'assalto. Facciamo saltare tutto"».

Blitz non programmato?

Resta questa la versione ufficiale, avvalorata anche dal medico Leonid Roshal che ha parlato con molti bambini soprav-

vissuti: la prima esplosione, che ha scatenato l'inferno, è stata dentro la palestra, è opera dei terroristi. Ma altri ostaggi riferiscono di un'esplosione in alto, sul soffitto della palestra, circostanza che trova credito nel fatto che sul pavimento anteriore non sono state trovate tracce: nessun cratere, né a terra né sulle pareti, che pure erano state minate. Altri sopravvissuti raccontano di un boato nel cortile, coinciso con l'arrivo di una squadra che doveva raccogliere i cadaveri degli ostaggi uccisi nelle prime fasi del sequestro. Un giornalista polacco, Wiktor Batera, è convinto di un attacco programmato: poco prima che scoppiasse l'inferno, «i federali ci hanno chiesto di allontanarci il più possibile dalla scuola perché, ci hanno detto, fra poco potrebbe cominciare qualcosa». Qualche minuto dopo, l'esplosione.

l'intervista

Olivier Dupuis

ex europarlamentare

«La guerra in Cecenia ha ucciso 40mila bambini»

L'esponente radicale: dopo l'ultimo orrore una via d'uscita potrebbe essere un'amministrazione internazionale per Grozny

Umberto De Giovannangeli

questione cecena?

«Assolutamente no. Sono ormai cinque anni dalla seconda guerra scatenata dal primo ministro di allora, Putin, e poi perseguita da lui stesso in quanto presidente, e non credo che la situazione sia migliorata. Tutt'altro. E non solo per quanto riguarda l'azione terroristica ma anche per ciò che concerne la tragedia che vive il popolo ceceno: il 20% della popolazione è stata eliminata. Rapimenti, torture, stupri, esecuzioni di massa, un Paese distrutto: così è stata ridotta la Cecenia. Tutto questo è il risultato tragico di una politica disastrosa da parte russa, e non penso che proseguire su questa via possa dare risultati diversi da quelli, terrificanti, che ha già dato. Giustamente si piangono i bambini uccisi a Beslan. Ma quante lacrime sono state versate per i quarantamila bambini uccisi negli ultimi anni in Cecenia?».

L'Europa ha avallato la scorciatoia militarista perseguita dal Cremlino con esiti devastanti

”

È stato protagonista di un prolungato sciopero della fame attuato per attirare l'attenzione delle cancellerie europee dell'Europarlamento sulla tragedia cecena: Olivier Dupuis, già europarlamentare radicale ha legato la sua azione politica a Bruxelles alla difesa delle «centinaia di migliaia di ceceni abbandonati ad un destino funesto e sottoposti, dal 1994, ad un vero e proprio genocidio nascosto dalle classi dirigenti europee del mondo della politica, dell'economia e dei mass media».

Il mondo è inorridito di fronte alla strage di bambini a Beslan. I terroristi hanno agito in nome della «causa cecena». Lei che per questa causa si è battuto da non violento come valuta questa tragica vicenda?

«In tutte le cause giuste, legittime si può ricorrere a mezzi criminali oppure a mezzi non criminali. In questo caso, che qualcuno abbia usato mezzi criminali per perseguire una causa che io ritengo giusta, ciò non deve far venire meno la drammaticità e la necessità di affrontare la questione cecena».

Vladimir Putin ha ribadito la volontà di proseguire la guerra totale contro il terrorismo islamico-ceceno. Ma esiste davvero una soluzione militare alla

Non crede che i tanti lati oscuri nella strage di Beslan possano incrinare il rapporto di fiducia tra Putin e l'opinione pubblica russa, e la sua credibilità internazionale?

«Questa incrinatura è già in atto. La polarità di Putin è in discesa e potrebbe ulteriormente calare. Il problema di fondo riguarda la Comunità internazionale, gli Stati Uniti e l'Europa in primo luogo che hanno creduto in questa scorciatoia politica di Putin che non riguarda soltanto la questione cecena, ma che investe la democrazia in Russia, lo Stato di diritto in Russia. Questa linea di fermezza è stata perseguita anche al prezzo di

una erosione fortissima dei diritti, della libertà di stampa in Russia, della libertà imprenditoriale e di quella dei cittadini, e con una visione neocoloniale imposta con la forza più brutta in Cecenia ma anche in altre repubbliche del Caucaso e non solo del Caucaso. Senza un approccio democratico fondato sullo Stato di diritto e sulla politica, le relazioni europee con la Russia sono molto a rischio, anche al di là della crisi cecena».

Lei ha denunciato a più riprese l'indifferenza delle cancellerie europee sulla tragedia cecena. Cosa c'è dietro questa indifferenza?

«Ci sono interessi sostanziosi, co-

me petrolio e gas e i rifornimenti per i Paesi dell'Unione Europea, come l'Italia, la Germania, la Francia, la Gran Bretagna che hanno puntato molto in particolare sul gas ma anche sul petrolio russo, e dall'altra parte c'è anche, in prospettiva, un mercato di 150milioni di abitanti alle porte dell'Europa. Queste due cose hanno un valore molto alto nel determinare la politica dei leader occidentali. A ciò va aggiunto il vecchio riflesso che è quello di essere molto tolleranti nei confronti delle dittature in nome di una cosiddetta stabilità. Col passare degli anni, molto spesso questi uomini politici hanno dovuto riconoscere che questo appoggio a una stabilità

fondata su scorciatoie militariste e sull'erosione di libertà fondamentali, della democrazia e dello Stato di diritto, provocava effetti molto gravi. Credo che questo riflesso della classe politica europea è molto presente; preferisce non guardare ai problemi gravi della Russia e di credere in un leader "miracoloso", in questo caso Putin, che risolve tutti i problemi e che garantisce all'Europa la stabilità della Russia e con essa gli interessi nel settore petrolifero e in altri ancora».

Di fronte al massacro di Beslan non c'è il rischio che nell'opinione pubblica internazionale si stabilisca l'equazione ceceni uguale terroristi?

«Questa generalizzazione è sbagliata, ingiusta e va contrastata con la massima determinazione. Sarebbe come se i baschi potessero essere considerati tutti terroristi per colpa di quelli dell'Eta. Questo va ribadito all'opi-

I criminali di Beslan non cancellano la tragedia del popolo ceceno che sta subendo un vero genocidio

”

Alla tv francese documentario-denuncia sul conflitto ceceno

PARIGI I filmati amatoriali di Volodia, un soldato aggregato alle forze russe che operano nel Caucaso sul fronte della lotta al terrorismo, fanno rivivere tutto il dramma del conflitto in Cecenia. Sono immagini terribili e inedite sulle quali la giornalista francese Meleane Sauloy ha costruito un documentario-denuncia, trasmesso da una tv francese, sugli orrori dell'assalto di Komsolskoie, un villaggio a sud di Grozny, raso al suolo dalle forze armate russe perché lì si era asserragliato un contingente di ribelli ceceni. Era l'ottobre 1999 quando Vladimir Putin, allora primo ministro, scatenò il conflitto per riportare sotto il controllo del Cremlino la ribelle Cecenia. Le riprese del soldato

Volodia, che risalgono al 2000, mostrano la distruzione del villaggio di Komsolskoie a colpi di bombe e cannonate nel più totale disprezzo per la vita degli abitanti, la spietatezza e l'humor macabro dei soldati russi nei confronti dei ribelli che nonostante la resa e l'amnistia decretata da Putin furono in gran parte passati alle armi. «Scimmia», «Fetente», «Bastardo» sono le parole più usate dai compagni di Volodia nei confronti dei ribelli catturati. «Ci arrendemmo - racconta Amin, uno dei pochi superstiti - senza farci illusioni. Sperando che risparmiassero almeno qualcuno per rivenderlo vivo alla sua famiglia». Fu ciò che accadde a lui, riscattato in cambio di 2.000 dollari.

nazione pubblica a maggiore ragione in un contesto in cui le possibilità di manipolazione o addirittura di organizzazione di atti del genere è molto maggiore. In uno Stato come quello russo fondato su una struttura in buona parte nelle mani dei servizi segreti, sapendo anche ciò che questi servizi segreti sono stati capaci di fare nella storia dell'Unione Sovietica, evidentemente ci si può aspettare il peggio; un peggio alimentato anche da menti criminali come quelle dei terroristi di Beslan. Resta il fatto che quella condotta da Mosca in Cecenia è una guerra di colonizzazione, come lo fu in Algeria. Ma De Gaulle capì che una guerra contro un intero popolo non poteva mai essere vinta ed ebbe il coraggio e la lungimiranza di ritirarsi. Ma De Gaulle si rivelò un vero statista, e non un "piccolo zar" come si manifesta Vladimir Putin. Garantiere una vera stabilità con la democrazia e lo Stato di diritto in Russia e con uno Stato di diritto e la democrazia in Cecenia. In questo senso, penso che possa essere rilanciata la proposta di un "modello Kosovo" per la Cecenia, vale a dire quello di un'amministrazione internazionale in grado di avviare un percorso che metta un punto finale a questa tragedia, per la Russia e per la Cecenia. Una proposta che comincia a conquistare consensi anche all'interno della Russia, ma che si scontra con le paure e gli opportunismi dell'Occidente».